

IL FOGLIO

della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO

della Diocesi di MILANO

Gennaio 2012– n. 218

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/sociale
POSTA ELETTRONICA: sociale@diocesi.milano.it

In questo numero

- 1. Editoriale: la solidarietà come antidoto all'individualismo**
- 2. La Giornata della Solidarietà e il convegno "Giovani e Lavoro"**
- 3. Il discorso alla città dell'Arcivescovo**
- 4. Educare alla Pace: dal Messaggio di Benedetto XVI**
- 5. "E' un'altra la strada". Sulle spese militari**
- 6. L' Europa (e oltre) nel 2012**
- 7. Verso l'incontro mondiale delle famiglie: il senso della festa**

Chiunque fosse interessato a ricevere via e-mail "il Foglio", comunichi all'indirizzo sociale@diocesi.milano.it la propria e-mail; sarà inserito nella *mailing list* del Servizio Pastorale Sociale e del Lavoro e lo riceverà dal prossimo numero.

A questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.

1. Una vita a misura d'uomo: la solidarietà come antidoto all'individualismo

È iniziato un nuovo anno e da alcuni è considerato quello della fine del mondo. Così le scosse di terremoto dei giorni scorsi sono state, sempre da qualcuno, interpretate un preludio di questo evento finale.

Come cristiani viviamo ogni giorno nella consapevolezza che non spetta a noi stabilire il tempo della parusia e che nessuno conosce né il giorno né l'ora. A noi è dato il presente come occasione propizia per convertirci al Signore e imparare la difficile arte dell'amore, quella che Gesù stesso ci ha insegnato.

Ogni anno, il primo di gennaio celebriamo la Giornata Mondiale della Pace. Il titolo di quella del 2012 è particolarmente intrigante: "Educare i giovani alla giustizia e alla pace".

In un passaggio del suo discorso per questa Giornata il Papa ha associato la pace alla solidarietà: *«la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio", dice Gesù nel discorso della montagna (Mt 5,9)»*.

Queste parole fanno da ponte tra la Giornata della Pace e quella della Solidarietà che ci stiamo preparando, come Diocesi, a celebrare il prossimo 12 febbraio. **Quale solidarietà ci è richiesta in questo tempo?**

Uno degli ambiti cruciali dove riscoprire la solidarietà è quello lavorativo. Non solo ricorrendo ai cosiddetti contratti di solidarietà per permettere alle aziende in crisi di non lasciare a casa nessuno, ma soprattutto nel riscoprire che il problema della mancanza di lavoro non

è un affare che riguarda solo chi è disoccupato ma tocca tutta la società.

Questo aspetto c'interpella anche come Chiesa e il Fondo Famiglia e Lavoro è stata una modalità concreta di risposta in chiave di solidarietà messa in campo dalle comunità cristiane.

Nel discorso di Sant'Ambrogio dello scorso dicembre, il Cardinale Scola ha comunicato la scelta della Diocesi di elaborare "nuove linee per dare continuità e sviluppo all'importante progetto del Fondo Famiglia e Lavoro". Questa è una delle tante modalità di attenzione solidale a chi è in difficoltà. Un segno atto a spronare ciascuno, sia a livello personale che comunitario e istituzionale, a pensare forme reali di sostegno a chi soffre per la mancanza di lavoro.

Il discorso del nostro Cardinale in occasione della Solennità di Sant'Ambrogio mi è parso di alto profilo e utile per ragionare da cristiani su quanto sta accadendo. Mentre ascoltavo Scola sono rimasto colpito da un passaggio che mi piace riportare. Egli ha fatto tre rilievi di carattere culturale per cogliere l'allargamento della ragione economica. Sottolineo il terzo dove il Cardinale ha affermato che *«Neppure la combinazione di congiunture tanto sfavorevoli avrebbe condotto all'odierna crisi economico-finanziaria se essa non avesse potuto attecchire sul terreno di un'irresponsabilità diffusa: quella che spinge a spendere sistematicamente per i propri consumi ciò che non si è ancora guadagnato»*.

Un comportamento che fino a poco tempo fa sarebbe sembrato così folle da oltrepassare perfino il livello della qualifica morale (di fronte alla saggia formica, l'immorale cicala in fondo consumava soltanto ciò che aveva), ora è percepito sempre più come normale ed è sistematicamente provocato (fino a giungere alla pubblicità che senza vergogna incoraggia ad indebitarsi per fare una seconda vacanza).

A comprova di questa deriva basti pensare a un certo modo di concepire i diritti nella nostra società. Negli scorsi decenni, anche in ragione di un considerevole benessere e senza fare i conti con le risorse veramente disponibili, si sono avanzate pretese eccessive in termini di diritti nei confronti dello Stato. Il risultato è stato il formarsi di una società sempre più disarticolata e scomposta. Tale processo ha oscurato un insieme di valori antropologici, etici e, quindi, pedagogici di primaria importanza: la capacità di attendere per la realizzazione di un desiderio; la limitazione dei propri bisogni e il controllo dell'avidità; la cura delle cose invece della loro compulsiva sostituzione; uno sguardo complessivo sulla durata della propria vita e il senso della vita eterna; la solidale condivisione, in nome della giustizia, dei bisogni altrui a cominciare da quelli degli ultimi. Si potrebbe quasi dire che l'odierna crisi ha manifestato una diffusa "oscenità", nel suo significato etimologico di "cattivo auspicio", nell'uso dei beni.

Tutto questo impone un radicale mutamento degli stili di vita, tanto più che, come molti sottolineano, non sarà possibile e non è neppure auspicabile ritornare al modus vivendi precedente alla crisi».

L'immagine dell'essere peggio delle cicale credo sia efficace e purtroppo vera. Sono tante le persone che consumano più di quanto hanno e spesso cadono in mano a usurai che le distruggono, fino a condurle a situazioni di disperazione.

Questa è la trappola del consumismo, favorita anche dalle grandi reti di distribuzione dei prodotti e dal loro sempre più sostituirsi ai vecchi negozietti, dove le relazioni erano meno anonime ed era più difficile cadere nelle maglie di questi indebitamenti.

Ora la liberalizzazione dell'orario degli esercenti commerciali, rischia di segnare la fine di un certo tipo di commercio. Mi hanno fatto riflettere le parole dell'economista

Luigino Bruni, scritte recentemente su Avvenire. Parlando proprio di quest'ultimo tema egli diceva: «*gli effetti di breve periodo di questa forma di liberalizzazione, possono forse essere benefici per i consumi e quindi per il PIL, anche se, dobbiamo ricordarlo, uno stile di vita centrato sull'aumento dei consumi è la malattia del nostro modello, non la cura. Ma ciò che è certo è che nel medio periodo (3-5 anni) scompariranno tutti quei negozi a conduzione familiare che già soffrono da decenni, e che domani non potranno certo tenere il passo di chi ha forza e capitali per gestire personale per turni "24h/7g". È il modello del grande-lontano-anonimo che prenderà sempre più piede, come già sta accadendo nei Paesi anglosassoni. Ma il piccolo-vicino-personale non è soltanto sinonimo di prezzi più alti, è anche espressione di un modello economico-civile che fa parte del nostro Dna borghigiano e cittadino, di città che si chiamano Offida e Lodi, non Miami né San Francisco. E che fa sì, tra l'altro, che i centri storici siano ancora (sebbene con fatica) abitati da persone e da incontri e non solo da uffici, e che gli anziani possano trovare merci e persone sottocasa», (Avvenire 27 gennaio 2012).*

Forse tutte le riflessioni qui intrecciate e che per certi versi trovano in questo numero altri approfondimenti, possono essere ricondotte a un solo concetto fondamentale: la crisi non deve renderci più deboli perché più soli e la nostra forza è quella di avere volti riconoscibili dagli altri che ci salutano chiamandoci per nome.

La solidarietà è anzitutto vedere l'altro come una persona degna di rispetto e per questo da non guardare con indifferenza, in questo senso la solidarietà è il vero antidoto all'individualismo.

don Walter Magnoni

2. Il lavoro per essere famiglie accoglienti

XXXI GIORNATA DELLA SOLIDARIETA'

Proponiamo alla vostra attenzione alcuni spunti per animare la giornata della solidarietà.

Siamo consapevoli che la solidarietà è uno stile del cristiano ed emerge nelle scelte concrete di ogni giorno. Crediamo che sia importante trovare anche momenti specifici nei quali richiamare esplicitamente tutti alla solidarietà.

Quest'anno proponiamo di concentrare l'attenzione sulla solidarietà in rapporto alle famiglie, il tutto dentro la grande preparazione all'incontro mondiale delle famiglie.

Una coppia si racconta

Angelo e Tiziana, 54 anni lui e 43 anni lei, entrambi lavoravano, lui in una industria metalmeccanica, lei nel commercio, lui un lavoro a tempo pieno, lei un lavoro part-time. A metà del 2004 decidono di sposarsi e, come la maggior parte delle coppie, accedono ad un mutuo per la casa.

Di lì a poco tempo, agli inizi del 2006 nasce il loro bimbo, Alessandro, che è il frutto del loro amore e del loro essere famiglia. Alla fine del 2008, l'azienda dove lavora Angelo comincia a non corrispondere lo stipendio, e nei primi mesi del 2009 l'azienda fallisce. Di colpo iniziano le preoccupazioni. Per formare la loro famiglia, per sistemare la casa, hanno investito i loro risparmi; per non rischiare di vedersela sottrarre adesso ci sono le scadenze del mutuo da rispettare, le bollette da pagare e tutte le altre scadenze a cui fare fronte. Per diversi mesi, l'unico sostegno finanziario è rappresentato dallo stipendio di Tiziana, perché gli ammortizzatori sociali di Angelo sono arrivati solo 8 mesi dopo.

Per fortuna i primi aiuti concreti per loro sono arrivati dai genitori di Tiziana (i genitori di Angelo purtroppo non ci sono più). Comincia per Angelo la ricerca di un nuovo lavoro, però vuoi per l'età, vuoi per la crisi che si sta diffondendo, il lavoro diventa sempre più una chimera. Con la perdita del lavoro la vita della famiglia diventa più incerta, non puoi più fare programmi per il futuro, poiché il venir meno delle risorse che prima consentivano di vivere in modo dignitoso,

si riflette negativamente non solo nel quotidiano, ma anche negli affetti, nelle scelte personali. Per esempio Tiziana e Angelo vorrebbero dare un fratellino o una sorellina ad Alessandro, ma responsabilmente si rendono conto che non potrebbero permetterselo e quindi, a malincuore, decidono per ora di aspettare. Anche la parrocchia dove è ubicata l'azienda di Angelo li aiuta, per un certo periodo, con un pacco di viveri di prima necessità; questo è un altro gesto concreto di solidarietà che è servito per alleviare il problema della perdita del lavoro.

La mancanza di un lavoro, e di conseguenza di uno stipendio, porta in un'area di precarietà dove diventa difficile fare dei programmi, e rimane solo da sperare che non subentrino problemi di salute, dove il dover portare il bambino al mare o in montagna per cambiare aria diventerebbe un lusso. La condizione di precario o di disoccupato, toglie la dignità, isola. Scatta una sorta di automatismo, che ti fa quasi sentire a proprio agio solo con quelli che stanno vivendo la tua stessa situazione.

E' in questi momenti che uno si accorge di quanto siano importanti le relazioni con le altre persone, l'affetto di parenti, amici, conoscenti e non, che si stringono attorno te, alla tua famiglia, ai tuoi problemi, cercando di aiutare, con gesti concreti, materiali, con parole che ti confortano, intessendo attorno a te una rete di solidarietà che ti supporta e che dona luce e speranza per il domani.

Come il lavoro incide oggi nella vita di una famiglia?

La testimonianza di Angelo e Tiziana ci ha introdotto nel tema di questa Giornata della Solidarietà.

Quello che desideriamo focalizzare è l'influenza del lavoro nella vita di una famiglia: sia nel pensare di "metter su famiglia" da parte dei giovani, sia del ripensarsi come famiglia laddove uno dei coniugi o entrambi si ritrovano senza lavoro. Diceva Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens*: «Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, perché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro» (LE 10).

La crisi in atto ha moltiplicato situazioni di famiglie che si sono ritrovate in grave difficoltà a causa dell'improvvisa perdita dell'occupazione. Sul versante dei giovani si registra, invece, il posticipare il matrimonio anche a causa dell'instabilità economica e del precariato.

Di fatto è indubbio che il lavoro incida negli equilibri familiari e questo in due direzioni opposte: quando vi è troppo lavoro e quando ve ne è troppo poco. Esistono infatti persone che vivono per lavorare e trascurano i legami significativi, compresi quelli familiari; al contrario nelle famiglie dove manca o è troppo poco il lavoro rispetto alle esigenze di vita, si genera una situazione di tensione e paura. In entrambi i casi è minato l'equilibrio familiare.

Il più profondo fondamento della famiglia è l'amore degli sposi che, se cristiani, riconoscono in Gesù Cristo la sorgente del loro amore e imparano da Lui "come" si deve amare. "Amatevi come io vi ho amato" è parola del Vangelo esigente, perché quel "come" diviene un concreto dono totale di sé. Se questo è vero, resta però l'ottica vocazionale del lavoro, così come emerge dal libro di Genesi ed è ribadito dalla *Laborem Exercens* dove troviamo esplicitato che: «il lavoro è una vocazione universale» (LE 9).

Il lavoro incide sull'identità dell'uomo e della donna. La persona che s'innamora e costruisce una famiglia nel suo dirsi non può prescindere dalla professione che svolge. In tal senso il lavoro è luogo che dà senso all'esistenza e s'incrocia con gli affetti e le domande ultime sul significato profondo del vivere.

Ecco perché il lavoro non è solo qualcosa che risponde ai bisogni materiali della persona, ma toc-

ca il livello più profondo dell'immagine di sé che ciascuno si costruisce.

Per tutte queste ragioni, come comunità cristiana non possiamo che essere solidali verso coloro che non trovano lavoro o lo hanno perso. Cosa possiamo fare in questo tempo?

Nel Natale del 2008 il Cardinal Tettamanzi aveva istituito il Fondo Famiglia Lavoro allo scopo di venire incontro alle tante situazioni di questo genere che si stavano moltiplicando in Diocesi.

Da questa intuizione è seguita una mobilitazione dei territori al fine di pensare a forme non assistenzialistiche di aiuto a chi aveva perso il lavoro. Tra le esperienze in atto ne segnaliamo un paio semplicemente al fine di stimolare l'ingegno dei vari territori diocesani, convinti che la fantasia dello Spirito susciterà altre forme di aiuto coerenti con le caratteristiche di ciascun territorio.

L'esperienza di Lecco:

A Lecco (ne abbiamo già parlato nel n. 215 de Il Foglio) si è sviluppata una collaborazione tra le Parrocchie della città, la Caritas e Consolida (consorzio delle cooperative sociali) che il 16.02.2011 hanno costituito un nuovo Fondo denominato **"Solidarietà al Lavoro"** con l'immediata adesione attiva del Comune di Lecco e della Fondazione della provincia.

La creazione di questo nuovo strumento di solidarietà sociale nasce dalla volontà dei promotori di mettere a disposizione delle Cooperative sociali del Territorio lecchese uno strumento per favorire e sostenere con contributi economici, in maniera regolamentata, la stipulazione di contratti di lavoro a favore di persone disoccupate, residenti nella città di Lecco, prive di qualsiasi prestazione economica da parte dell'INPS, e con particolari situazioni di disagio, riguardanti la condizione di monoreddito, il numero di figli minori a carico ed ogni altro eventuale onere gravante sull'equilibrio familiare.

Per tali persone viene ricercata e promossa una possibilità di assunzione, con regolare contratto di lavoro presso le cooperative sociali del territorio, che consente loro di accedere anche ai diritti legati al rapporto di lavoro, agli ammortizzatori sociali esistenti e/o raggiungere i requisiti della pensione.

Anche questo intervento esce pertanto dalla logica del "contributo assistenziale" e diventa un ge-

sto promozionale che tenta di dare un lavoro e con esso restituire piena dignità di lavoratore al beneficiario dell'iniziativa.

Ad oggi:

- sono stati raccolti 145.000 Euro.
- sono 35 le persone che hanno fatto richiesta e che rientrano nei requisiti previsti.
- sono state prese in esame. 20 situazioni prioritarie. Tra queste, 13 persone sono state avviate al lavoro con contratti a tempo determinato (chi per un anno, chi per sei mesi). Per le rimanenti persone sono in atto ulteriori verifiche relative alle specifiche situazioni e la ricerca di occupazione presso le cooperative sociali.

Durante la gestione di questo percorso si è toccato con mano la fatica, a volte drammatica, la vergogna di chiedere aiuto, la depressione di sentirsi inutile, la solitudine, la povertà, l'incertezza di molte persone che sono state espulse dal mondo del lavoro nello scorso anno e che stanno attraversando, ancora oggi, momenti estremamente difficili in quanto non si vedono ancora possibilità di reinserimento lavorativo e gli ammortizzatori sociali o sono finiti o sono in fase di esaurimento.

Il Fondo Solidarietà al Lavoro non pretende di risolvere tutti i problemi, ma vuole essere, in un tempo di crisi economica così forte, testimonianza concreta della Solidarietà e strumento per partecipare, insieme a tutte le istituzioni preposte, a ridurre le difficoltà e restituire dignità alle persone attraverso il lavoro.

L'esperienza di Cinisello Balsamo:

Il progetto **"la Comunità al Lavoro"** ha proposto a tutta la comunità cittadina di farsi carico di chi è in difficoltà a causa della perdita di lavoro, per un periodo sufficiente al suo reinserimento lavorativo o almeno alla possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali.

Grazie alla collaborazione di due Cooperative Sociali di Cinisello Balsamo 14 persone disoccupate, prive di qualsiasi prestazione economica da parte dell'INPS, sono state assunte con regolare contratto di lavoro per un periodo di 6 mesi o per un periodo sufficiente ad accedere agli ammortizzatori sociali.

Questa modalità di aiuto ha sostituito il "contributo assistenziale" con un lavoro temporaneo, restituendo dignità di lavoratore al beneficiario dell'iniziativa.

La risposta dei cinisellesi è stata estremamente positiva ed al termine del percorso si è potuto disporre di un capitale di euro 160.000 circa, raccolto nelle Parrocchie, da Enti pubblici e Istituzioni benefiche e dalle Cooperative sociali.

Le persone assunte, coordinate dagli operatori delle due Cooperative, sono state coinvolte nella manutenzione dell'arredo urbano, nelle aree verdi della città, operando in diversi parchi e piazze, verniciando e sistemando panchine e tavoli di legno, riparando staccionate, balaustre, arredi rotti o pericolanti nelle aree giochi, ridipingendo fontanelle e recinzioni e posizionando nuovi cestini per i rifiuti.

Tutte le persone assunte si sono dimostrate corrette e responsabili.

Questa esperienza ha fatto emergere quanto sia importante il "lavoro" visto come componente importante della crescita sociale della persona e strumento per consolidare la propria dignità di cittadino all'interno della società.

La domanda che ogni comunità parrocchiale è chiamata a porsi è la seguente: come possiamo accompagnare la situazione di coloro che vivono senza un lavoro? Quali forme di solidarietà possiamo attivare senza scadere in forme di assistenzialismo?

L'interrogativo è inedito in quanto i livelli di disoccupazione stanno crescendo e ci troviamo di fronte a un fenomeno nuovo e se è vero che è ormai qualche anno che si parla di crisi, solo adesso i suoi effetti iniziano a farsi sentire in forma generalizzata.

Riflessione, preghiera e azione sono ingredienti da mettere insieme per vivere questo tempo senza perdere la speranza e crescere nella fede e nella carità.

Il convegno "Giovani e Lavoro"

In quest'ottica di riflessione finalizzata a cercare nuove idee, s'inserisce anche il Convegno Giovani e Lavoro, organizzato dalla Pastorale Sociale e del Lavoro e dalla Pastorale Giovanile, che si svolgerà presso il Teatro Ringhiera di Milano sabato 18 febbraio.

Il tentativo sarà quello di mettere a tema la situazione occupazionale dei giovani (grazie ad una significativa indagine curata dall'Azione Cattolica) e vedere quali risposte pastorali possiamo dare a fronte di un clima d'incertezza e sfiducia.

CONVEGNO GIORNATA DELLA SOLIDARIETÀ

organizzato dalla Pastorale Giovanile e dalla Pastorale Sociale e del Lavoro
in collaborazione con Azione Cattolica e Caritas

“GIOVANI e LAVORO”

Tra identità e futuro

Sabato 18 febbraio 2012 - ore 9,30 – 12,30

Teatro Ringhiera

Via Boifava 17, MILANO (MM2 Abbiategrasso)

Lecture introduttive sul tema del lavoro

a cura della compagnia A.T.I.R.

diretta da Serena Sinigaglia

Saluto:

Don Maurizio Tremolada

Responsabile Servizio Giovani

Relazioni:

Prof. Francesco Marcaletti

Docente di Relazioni di lavoro

Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano

Prof. Giuseppe Scaratti

Docente di Psicologia del lavoro

Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano

Mons. Severino Pagani

Vicario episcopale per la Pastorale Giovanile

Conclusioni e rilanci:

Don Walter Magnoni

Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro

*Nel corso del Convegno sarà presentata un'indagine su Giovani e Lavoro
realizzata del settore giovani dell'Azione Cattolica diocesana*

3. Il discorso alla città dell'Arcivescovo

Invitandovi a una lettura integrale del discorso pronunciato dal nostro Arcivescovo il 6 dicembre scorso
CRISI E TRAVAGLIO - All'inizio del Terzo Millennio (sul sito della Diocesi www.chiesadimilano.it), proponiamo una breve guida e alcuni spunti.

1. Una feconda tradizione

Da più di cinquant'anni è tradizione che l'Arcivescovo di Milano, ai primi vesperi della Solennità di Sant'Ambrogio, si rivolga alla città, rappresentata da tutte le sue autorità istituzionali, civili e militari, a tutti i fedeli e a tutti gli uomini di "buona volontà" della Diocesi, per proporre alcune considerazioni su aspetti particolarmente urgenti della vita comune.

Inserendosi in questa tradizione, con lo sguardo orientato al nostro patrono Ambrogio e richiamando una preziosa riflessione dell'allora Cardinale Montini, l'Arcivescovo Scola offre alcune riflessioni sul delicato frangente che stiamo attraversando, ricordando che il Vescovo è chiamato a porgere ai cristiani il suo insegnamento sulle questioni di principio che concernono il senso (significato e direzione) della vita umana, quelle cioè in cui talune scelte pratiche mettono in campo i principi stessi (matrimonio e famiglia, nascita e morte, giustizia sociale).

2. La "crisi economica e finanziaria" nel presente travaglio

La crisi del momento presente chiede di essere letta e interpretata in termini di *travaglio* e di *transizione*. Noi, cittadini immersi nella crisi economico-finanziaria, siamo chiamati a metterci in gioco, impegnando tutta la nostra energia personale e comunitaria. Il domani avrà un volto nuovo se rifletterà la nostra speranza di oggi. Una "speranza affidabile" deve quindi guidare le nostre decisioni e la nostra operosità.

Perché ognuno non solo possa difendere i propri diritti, ma sappia soprattutto assumersi consapevolmente le proprie responsabilità per la costruzione del bene comune, tutti debbono essere messi in condizione di poter capire, almeno a grandi linee, la "cosa" con cui economia e finanza hanno a che fare.

3. Allargare la "ragione economica" e la "ragione politica"

È davvero urgente liberare la ragione economico-finanziaria dalla gabbia di una razionalità tecnocratica e individualistica di cui, con la crisi, abbiamo toccato con mano i limiti. Ed è al-

trettanto urgente liberare la ragione politica dall'incapacità di capire il cambiamento e coglierne le sfide. La politica ha bisogno di una rinnovata responsabilità creativa perché la società non può fare a meno del suo compito di impostazione e di guida.

Dalla crisi si esce solo insieme, ristabilendo la fiducia vicendevole. Ogni uomo, infatti, è sempre un "io-in-relazione". Da qui è bene ripartire per ricostruire un'idea di famiglia, di vicinato, di città, di paese, di Europa, di umanità intera, che riconosca questo dato di esperienza comune a tutti gli uomini.

4. Tre rilievi di carattere culturale

Ricchezza e felicità

«Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (Lc 12,15).

Il cittadino oggi è (pessimisticamente) ridotto all' "homo oeconomicus", preoccupato esclusivamente di massimizzare il profitto. Non ci si può rassegnare di fronte ad una concezione dello "scambio" che non solo è diventata sempre più diffusa, ma che sembra governare l'intera macchina economica.

La diffusione di questa mentalità ha generato la crisi che viviamo oggi, che è crisi di significato e di valori, prima che crisi economica e sociale.

Secolarizzazione e mondo cattolico

Responsabile in parte dell'indebolimento di un auspicato allargamento della ragione è il processo di secolarizzazione, che ha di fatto favorito l'affermarsi della mentalità positivista denunciata da Benedetto XVI.

Ma c'è da chiedersi se il mondo cattolico, per sua natura chiamato a essere attento alle grandi sfide antropologiche ed etiche in gioco, non sia stato, da parte sua, corresponsabile, almeno per ingenuità o ritardo o scarsa attenzione, dell'attuale stato di cose.

"Peggio della cicala"

L'odierna crisi economico-finanziaria ha attecchito sul terreno di un'irresponsabilità diffusa: quella che spinge a spendere sistematicamente per i propri consumi ciò che non si è ancora

guadagnato (perfino l'immorale cicala, in fondo, consumava soltanto ciò che aveva).

Tutto questo impone un radicale mutamento degli stili di vita, tanto più che, come molti sottolineano, non sarà possibile e non è neppure auspicabile ritornare al *modus vivendi* precedente alla crisi.

5. Favorire le pratiche virtuose già in atto

E' opportuno individuare percorsi esistenti in cui impegnarsi sia a livello personale che comunitario. Sono iniziative virtuose che ci stanno domandando un cambiamento degli stili di vita e delle politiche sociali ed economiche.

Lavoro, impresa e finanza

Il mercato non deve essere concepito come un moloch che non può essere scalfito: esso non è un fatto di natura, ma di cultura.

Il lavoro, nel suo senso profondo, dice l'interagire della persona con le cose, con gli altri, con il mistero di Dio, che non smette mai di agire nei confronti del creato, come non a caso Gesù dice del Padre (cf. *Gv* 5,17).

I cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, dell'impresa e della finanza esigono un ripensamento del significato del lavoro e dello sviluppo e un'attenzione reale ai loro protagonisti.

Famiglia, giovani, anziani e crisi demografica

Occorre domandarsi fino a quando la famiglia potrà continuare a sostenere i costi prevalenti del ricambio generazionale, ed agire di conseguenza, in favore della famiglia e della crescita demografica attraverso decise e adeguate politiche specifiche, in particolare per le giovani generazioni, le più colpite dall'odierna situazione economica.

Povertà ed emarginazione

Di fronte alle gravi forme di emarginazione presenti nel nostro territorio, al numero sempre cre-

scente di coloro che vivono per strada, oppure alle pesanti condizioni in cui versa la popolazione rom o quella delle carceri, sono in continuo aumento le realtà di volontariato che non riescono a gestire l'incremento delle domande di assistenza.

Immigrazione

Che fare per rendere compatibile un'immigrazione di lavoratori in un sistema economico in cui il lavoro tende a diventare sempre più un bene prezioso? Magnanimità ed equilibrio non si escludono a vicenda.

Non si deve inoltre sottovalutare l'importanza del dialogo interreligioso e interculturale che domanda a tutte le confessioni cristiane un impegno deciso nei rapporti ecumenici e in quelli con il popolo eletto di Israele.

6. Vivere in pace il travaglio quotidiano

Il nostro grande patrono Ambrogio ci indica la via maestra per trovare personalmente e comunitariamente la pace vera in questo frangente di travaglio e di transizione: persuadere ogni nostro fratello uomo ad assumere un pensiero e una pratica di pace fin nei più piccoli comportamenti quotidiani. Ciascuno, rispettando o vivendo con responsabilità il compito che la storia gli assegna, darà il suo contributo a far sì che il travaglio in atto non esasperi conflitti, ma rappresenti una risorsa per il futuro.

La dimensione globale della crisi può favorire la logica della pluriformità nell'unità che ben si addice sia alla vita della Chiesa sia a quella della società civile. La sinfonia delle diversità deve trovare nella partecipazione alla comune esperienza umana la strada per la riscoperta dell'unità della famiglia dei popoli.

Questo sta particolarmente a cuore alla Chiesa ambrosiana.

4. Educare alla Giustizia e alla Pace.

Proponiamo lo schema del commento di Mons. Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi Italia, del Messaggio del Papa, in occasione della Marcia della Pace a Brescia, il 31/12/ 2011.

1 - Per l'opera di educazione alla Pace, il messaggio del Papa convoca tre gruppi di persone.

a. La comunità cristiana, con il suo dovere di annunciare il Vangelo e la sua capacità di compiere la sua testimonianza.

“La Chiesa ha fiducia di voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, colui che è la giustizia e la pace.”

b. Gli adulti, in particolare i ‘genitori’; di loro si ricorda l’esperienza e la possibilità di incontrare sul terreno degli affetti e nel quadro dello svolgersi di dialogo quotidiano.

c. I giovani, a cui il messaggio si rivolge esortandoli: *“Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo”*.

Ciascuno degli appartenenti a questi gruppi, ha un suo specifico apporto da dare all’educazione alla pace. Vengono citati esplicitamente la famiglia, i responsabili delle istituzioni, l’ambiente educativo e lo stile di rapporti che esso propone, i responsabili politici, il mondo dei media. I giovani stessi: essi sono responsabili della loro educazione.

2 – Elemento fondamentale della educazione alla pace è la libertà; si tratta di esercitare la dimensione della relazione con l’altro, secondo la regola d’oro: non fare all’altro ciò che non vuoi sia fatto a te stesso. A garanzia di una libertà che ciascuno vive nelle sue scelte di ricerca dell’incontro con l’altro, è indispensabile riconoscere nell’uomo l’immagine del Creatore. Ad esempio, la promozione della giustizia e della pace è possibile nella misura in cui ciascuno richiede *“rispetto per se stessi e per l’altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere”*.

3 – Condizione della pace è la giustizia, intesa come tutela dei beni della persona, la possibilità di comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto alla dignità delle persone e dei popoli, l’assidua pratica della fratellanza. L’ingiustizia è la mancanza di amore, la mancanza di perdono, la mancanza di carità e il sentimento di vendetta. Nel perseguire la giustizia vi è un cammino di fedeltà all’altro, e un continuo impegno a non separare il concetto di giustizia «dalle sue radici trascendenti, ... dalla carità e dalla solidarietà: *“La città dell’uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione”*».

Conclusione del Messaggio

«A voi tutti, uomini e donne che avete a cuore la causa della pace. La pace non è un bene già raggiunto, ma una meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare. Guardiamo con maggiore speranza al futuro, incoraggiamoci a vicenda nel nostro cammino, lavoriamo per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno, e sentiamoci uniti nella responsabilità verso le nuove generazioni presenti e future, in particolare nell’educarle ad essere pacifiche e artefici di pace. E’ sulla base di tale consapevolezza che vi invio queste riflessioni e vi rivolgo il mio appello: uniamo le nostre forze, spirituali, morali e materiali, per educare i giovani alla giustizia e alla pace.»

Per una traduzione concreta

A) Vincere lo scetticismo e la rassegnazione che è presente nelle varie età della vita.

Alimentato dal frastuono dei mass-media Causato dalla retorica a proposito della giustizia. Continuamente citata ma non perseguita. Il giusto è originariamente determinato... «dall’identità profonda dell’essere umano. E’ la visione integrale dell’uomo che permette di non cadere in una concezione contrattualistica della giustizia e di aprire anche per essa l’orizzonte della solidarietà e dell’amore». (Discorso al Bundestag, 22 settembre 2011).

B) Praticare la libertà interiore come scelta di amare la giustizia e perseguirla nei rapporti personali e sociali. Giustizia come guardare avvenimenti e persone con lo sguardo di Dio. Indispensabile è la preghiera, nella forma della contemplazione, che ci consente di condividere lo sguardo di Cristo sul mondo e sulla storia. E pregare per ottenere la pace, perché dono di Dio, bene così grande da essere opera del Salvatore.

Nella preghiera, la forza di attuare una autodisciplina dei desideri e delle illusioni, così che divengano speranze fondate sulla fede, e consapevolezza dei limiti entro cui circoscrivere desideri e speranze.

La pace di Cristo nasce nel cuore di chi con Lui rischia se stesso e si espone per il fratello, per il futuro, per il povero.

Per il Messaggio integrale: www.justpax.it

5. “E’ un’altra la strada”. Sulle spese militari

Il Vescovo presidente di Pax Christi Italia Giovanni Giudici, interviene contro la “follia dell’enorme costo dei 131 cacciabombardieri da 150 milioni di euro ciascuno. Una decisa presa di posizione per “rompere il silenzio” e chiedere “un ripensamento di queste spese militari in Parlamento”. Come i Re Magi, anche noi dobbiamo “intraprendere un’altra strada”.

Finalmente la notizia è arrivata nei titoli di giornale, nel panorama drammatico di questa crisi economica che esige sacrifici e tagli per il bene del Paese e per il futuro di tutti: anche le spese militari devono essere drasticamente tagliate. In particolare il dito è puntato sull’enorme costo dei 131 cacciabombardieri F35, aerei di attacco che costano quasi 150 milioni di euro ciascuno. Un investimento di oltre 15 miliardi.

Pax Christi lo ricorda da anni (in collaborazione con la Rete Italiana per il Disarmo di cui fa parte) e il convegno appena celebrato a Brescia, in preparazione della Marcia per la pace della Chiesa italiana, ha sottolineato le devastanti conseguenze sull’economia e sul futuro delle comunità, del produrre e commerciare macchine di morte di simili proporzioni.

L’assordante silenzio che copriva questo progetto è stato rotto. Sempre più palese è l’assurdità di produrre armi investendo enormi capitali mentre il grido dei poveri, interi popoli, ci raggiunge sempre più disperato.

«Cammineranno le genti, mentre la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli». Nella festa dell’Epifania il profeta Isaia resta colpito da movimento di popoli in cerca della luce e della pace. Così anche la tradizionale Marcia della Pace realizzata a Brescia la notte di fine anno, ci ha messo in cammino con tutti i costruttori di pace.

Ma su quale via scegliamo di camminare? Forse quella di Erode, fatta di violenza e sopruso? O piuttosto quella dei Magi e di chiunque, singoli e popoli, discerne le opere di pace per garantire

il futuro di tutti.

I Magi, ci racconta il Vangelo, «per un’altra strada fecero ritorno». Anche per noi vale l’invito a intraprendere una strada diversa orientando ogni scelta alla via esigente e necessaria della pace. Per questo esigiamo un ripensamento di queste spese militari con un serio dibattito in Parlamento.

I popoli che camminano nella tenebra di questa follia chiedono di cancellare questo progetto e ciò è ancora più necessario in un tempo di crisi che è già molto pesante soprattutto per le famiglie e per i più poveri e che non sembra invece toccare i grandi investimenti per le armi.

Chi incontra Gesù a Betlemme non può più camminare sulle strade di Erode, il violento re della strage degli innocenti. Dai Magi impariamo a scegliere, anche a rischiare. Quando si incontra il Cristo nel volto di tanti fratelli e sorelle non si può familiarizzare con progetti di violenza. Neppure in chiave di pseudo-sicurezza internazionale.

Per questo nostro mondo che «ha bisogno della pace come e più del pane» (Papa Benedetto XVI, 1 gennaio 2012), ci sono richieste le scelte più alte perché «quando tanti popoli hanno fame, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi» (Paolo VI, 1967 *Populorum Progressio* n.53).

Mons. Giovanni Giudici, presidente Pax Christi

6. Europa 2012: l’anno di tutti i pericoli

Un breve “ripasso” di ciò che ci aspetta, anche oltre i nostri confini, in Europa, in Africa e nel mondo, nell’anno appena iniziato. Con realismo, che non deve lasciar spazio al pessimismo, ma sollecitare il nostro impegno per un’ Europa più coesa nelle scelte politiche, fiscali e sociali che la attendono.

Il 2011 non era finito bene.

Dalla Nigeria dei massacri dei cristiani alla Siria della repressione sanguinosa dell’opposizione,

dal crescente nervosismo dei mercati finanziari alla decrescita non proprio felice dell’economia e dell’occupazione, già arrivavano chiari mes-

saggi per annunciare un 2012 difficile. Purtroppo l'anno nuovo sta confermando largamente quei pronostici e ha tutta l'aria di non essere che un inizio.

Proprio dalla Nigeria sono appena giunte notizie di nuovi massacri di cristiani e dalla Siria la novità non è la fine della repressione del regime ma quella di attentati suicidi, stile iracheno, che non augurano nulla di buono per quel Paese. Sulle sponde del Mediterraneo i nuovi governi, germogliati dalla "primavera araba", stentano a dare frutti rassicuranti per il futuro della democrazia. Intanto l'Iran risponde all'annuncio di nuove sanzioni economiche accelerando i suoi minacciosi esperimenti nucleari, un tema che tiene con il fiato sospeso anche l'Estremo oriente dove la Corea del Nord affronta una transizione di potere ad alto rischio.

Nella ancora pacifica Europa è il quadro economico a tenere con il fiato sospeso. Gli Stati europei che dovranno rifinanziare il loro debito pubblico – in testa l'Italia seguita da Francia, Spagna ma anche Germania – guardano con ansia ai costi per interessi che dovranno affrontare. Fuori dalla zona euro, in Ungheria, il fallimento finanziario potrebbe essere imminente se il nuovo governo populista ed eurosceptico di Viktor Orbán, non rivede le sue nuove disposizioni sulle limitazioni all'indipendenza della propria Banca centrale e, si spera, alla libertà di stampa. Il soccorso richiesto al Fondo monetario internazionale e all'UE passa di lì e il premier ungherese ha già fatto una clamorosa marcia indietro.

Nell'eurozona, in Grecia, ritorna vicino – a marzo, annuncia il governo – il rischio di un fallimento finanziario se nuovi fondi non vengono messi a disposizione del Paese; in Spagna, il nuovo governo non sembra assicurare i mercati e il Belgio ha appena adottato un bilancio non

rassicurante per la Commissione Europea che minaccia pesanti sanzioni.

Ma è ormai l'Italia l'epicentro del terremoto in corso. Ne sa qualcosa il premier Mario Monti alle prese con i colleghi francese, tedesco e inglese per convincerli dell'efficacia della manovra italiana e severo con l'UE accusata, a ragione, di essere debole e non fare la sua parte. A Bruxelles è in corso un complicato negoziato per trovare una quadra al testo di Accordo a 26 – il Regno Unito è fuori, ma segue da vicino – deciso lo scorso 9 dicembre per risanare le finanze pubbliche europee. Un accordo solo intergovernativo con una forte dimensione punitiva, voluto da Angela Merkel prima di allargare i cordoni della borsa mentre intanto si stanno allargando le prospettive di recessione in molti Paesi, con il rischio di straripare sulla Germania.

A rendere più difficile la gestione di questi problemi intervengono le possibili transizioni politiche in occasione di un denso programma di appuntamenti elettorali. Dopo i recenti avvicendamenti al governo in Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna e Belgio, a maggio ci saranno le elezioni presidenziali in Francia, nel 2013 in Germania e, salvo incidenti di percorso, in Italia. Più lontano da noi, ma non senza conseguenze per l'Europa, questo sarà anche l'anno delle elezioni presidenziali negli USA, nella Russia di Vladimir Putin e della transizione di potere nelle alte gerarchie cinesi. Tutti appuntamenti che faranno fibrillare il quadro politico e renderanno più accidentato il cammino verso un ordinato governo mondiale ed europea.

Questo 2012 non sarà quello della fine del mondo attribuita alla profezia Maya, ma se il buongiorno si vede dal mattino, allora teniamoci forte e buon anno a tutti.

Franco Chittolina (da Infoeuropa Gennaio 2012)

7. Verso l'incontro mondiale delle famiglie: la festa come manifestazione

“Il riposo di Dio ricorda all'uomo la necessità di sospendere il lavoro, perché la vita religiosa personale, familiare, comunitaria non sia sacrificata agli idoli dell'accumulo della ricchezza, dell'avanzamento della carriera e incremento del potere. Non si vive solo di rapporti di lavoro, funzionali all'economia. Ci vuole tempo per

coltivare le relazioni gratuite degli affetti familiari e dei legami di amicizia e parentela.”

La nostra riflessione verso l'incontro mondiale delle famiglie prende spunto da questo brano tratto ancora dalla catechesi n. 5, “Il lavoro e la festa nella famiglia”, che ha come riferimento preciso il testo di Genesi 2: “Dio, nel settimo

giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che aveva fatto creando.”

L'operare di Dio nella creazione ha una caratteristica particolare, il Suo lavoro si manifesta e si realizza attraverso la Parola (“e Dio disse”), e questa dimensione è propria anche del lavoro dell'uomo che, se ne è privato (come ci ricorda ancora questa catechesi), passa dalla condizione di lavoratore a quella di schiavo. E' un'affermazione che troviamo anche in un commento a questo stesso brano del Cardinal Gianfranco Ravasi: *“Egli creando non muove le mani. Abbiamo detto che l'immagine iniziale è quella di un lavoratore. Ma lo strumento più efficace che l'uomo ha è la parola, il più grande e potente strumento che noi possediamo.”*

Il settimo giorno è però quello del riposo, della cessazione da ogni lavoro, e quindi potremmo dire che è il giorno in cui non sono più pronunciate parole, il giorno del silenzio: in realtà, come ci ricorda ancora il Card. Ravasi, non è proprio così: *“Chiuso il sesto giorno, imprigionato l'uomo nel limite del tempo, il sei che è la nostra cifra, Dio pronuncia ancora una parola, pronuncia una benedizione, che dà origine al settimo giorno.”* Il riferimento al tempo potremmo anche tradurlo, un po' liberamente, in questo modo: il settimo giorno chiude la settimana di Dio e dà origine a quella dell'uomo che però, dello stesso tempo, vive tutto il limite. E si tratta di un limite che ha la possibilità di essere superato proprio nel settimo giorno di Dio, come conclude Ravasi: *“Il settimo giorno entra come un seme fecondo, entra come una vera e propria struttura, uno scheletro all'interno di quei giorni limitati. E quei giorni diventano la settimana, diventano cioè la perfezione.”* Il giorno del riposo, quindi, non è il giorno dell'ozio, il momento in cui finalmente si può abbandonare la fatica dei sei giorni precedenti, vissuti come un peso di cui non si può fare a meno ma cui si rinunciarebbe volentieri e la cui ragione non ci riesce a spiegare: il settimo giorno è invece proprio la ragione, l'unica, dei giorni precedenti.

A questo punto una domanda è d'obbligo: oggi è proprio così, la festa è vissuta e sentita così?

La riflessione biblica della catechesi n. 8, “La festa tempo per la famiglia”, prende lo spunto proprio da questo brano di Genesi, e afferma: *“L'uomo moderno ha creato il tempo libero e*

ha perso il senso della festa ... Ritrovare il cuore della festa è decisivo anche per umanizzare il lavoro, per dargli un significato che non lo riduca ad essere una risposta al bisogno, ma lo apra alla relazione e alla condivisione: con la comunità, con il prossimo, con Dio.”

Una relazione vera tra la famiglia, il lavoro e la festa non può essere “costruita” solo interrogandosi sull'uno o sull'altro dei cardini di questa stessa relazione: prendendo spunto dall'esempio del cardine, la porta non può svolgere bene il suo ruolo se entrambi non sono ben oliati, altrimenti cigolano e, prima o poi, la porta non riesce più ad aprirsi, è fuori squadra, rimane chiusa, come una famiglia che si chiude dentro ambiti ristretti, dentro una abitudine di gesti e tempi di cui non riesce più a darsi una spiegazione. Nell'editoriale è richiamato un passaggio del discorso dell'Arcivescovo di Milano Cardinale Angelo Scola per la festività di Sant'Ambrogio che è un richiamo preciso alla sobrietà. Pur in questa situazione di crisi, dove si acquiscono i bisogni, è indispensabile interrogarsi sul senso del proprio lavoro, del tempo che gli dedichiamo, di quello che ne facciamo.

Nel libro della Genesi le giornate di lavoro di Dio si aprono con la parola creatrice e si chiudono con una osservazione che è anche un giudizio, “vide che era cosa buona”.

Fare la fatica di interrogarsi sul perché e sulla qualità del proprio lavoro offre l'opportunità di scoprire la bontà che ha dentro di sé, anche quando sembra poco soddisfacente; ma anche di non viverlo come un affanno: *“Guardate gli uccelli del cielo, non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai, eppure il Padre celeste li nutre: non valete forse più di loro?”*.

Potrebbe apparire un'affermazione un po' pretestuosa, o ingenua, in un periodo in cui sempre più persone fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, ma rinunciare a interrogarsi sul senso del proprio lavoro ha la conseguenza pratica di rovesciare i rapporti, per cui è il lavoro, o molto spesso il consumo, che dà dignità all'uomo, mentre è l'uomo che dà la dignità al suo lavoro.. *“La libertà cristiana consiste nella liberazione dell'uomo dal lavoro e nel lavoro, affinché sia libero per Dio e per gli altri.”*

Quando invece è il lavoro a dare dignità alla persona, inevitabilmente ci saranno lavori di serie A, degni di attenzione, e altri che non lo sono: e questo richiederebbe di aprire la riflessione sul lavoro manuale oggi, sul lavoro degli immigrati, sul legame tra studio e lavoro.

L'altro cardine della porta è la festa che, come già detto, non è il tempo libero, e nemmeno il week-end: se fosse così, dovremmo concludere che Dio ha inventato il settimo giorno perché non aveva più niente da fare o si era stancato. Il Padre ha continuato ad accompagnare il cammino dell'uomo e della donna dopo averli creati, ancora più dopo il peccato, e di questo sono testimoni la storia del popolo di Israele, l'Incarnazione del Verbo e la storia della Chiesa, la nostra storia, come ci ha ricordato il Card. Scola a Sant'Ambrogio: *"Il lavoro, nel suo senso profondo, dice l'interagire della persona con le cose, con gli altri, con il grande mistero di Dio, che non smette mai di agire nei confronti del creato, come non a caso Gesù dice del Padre."*

La festa è un tempo e, come ci ricorda il Qoelet *"tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo"*: la festa è il tempo del riposo, della gioia, della gratuità e del ringraziamento, della preghiera. E' quindi un tempo diverso che non può essere confuso, altrimenti se ne perde il significato: *"l'uomo e la donna, ma soprattutto la famiglia, devono iscrivere nel loro stile di vita il senso della festa, in modo da vivere non solo come soggetti nel bisogno, ma come comunità dell'incontro."*

Il lavoro festivo, le liberalizzazioni degli orari dei negozi sollevano molti interrogativi, alcuni dei quali sono già richiamati nell'editoriale, e che per un verso ci riportano alla domanda sulla rapporto tra lavoro e consumo, sui nostri stili di vita, sulla sobrietà.

Ponendo però soprattutto l'attenzione sul lavoro, è evidente che la possibilità di fare shopping festivo per una persona, una famiglia implica che ce ne sarà un'altra che dovrà rinunciare a essere in quel giorno comunità dell'incontro; che il lavoro e la produzione continua possono avere conseguenze ancor più pesanti sulla possibilità concreta di incontrarsi; e che tutto questo non interroga solo l'impresa o l'uomo e la donna che lavorano il giorno della festa, ma anche gli uomini e le donne che implicitamente richiedono con il loro shopping questo modello lavorativo. Pensare che si tratti di un modello inevitabile o ineluttabile, come spesso viene suggerito, genera il sospetto che certi bisogni siano creati in modo artefatto e che l'abitudine, prima o poi, riuscirà a fare cessare gli interrogativi: le domande invece devono essere sempre poste, altrimenti si rinuncia ad affermare con forza che è la persona che dà dignità al lavoro e al suo tempo.

Nella nostra diocesi viviamo il tempo dopo l'Epifania, il tempo in cui la festa del Natale del Signore manifesta il suo senso: è un tempo caratterizzato da alcune giornate forti e importanti, la festa della Sacra Famiglia, la Giornata della Vita, della Salute, della Solidarietà.

Sono un forte richiamo alla gratuità dei legami come ci ricorda il brano iniziale, e richiedono, per essere vissute nel loro profondo significato il tempo della festa, proprio per comprendere meglio il tempo del lavoro che le attraversa.

Fulvio Colombo